

[10 NOTIZIE]

2

UNA SFILATA DI PROTESTA CONTRO IL FEMMINICIDIO. SOTTO, DA SINISTRA, TRE VITTIME: MICHELLE CAUSO, 17 ANNI, UCCISA A ROMA DA UN COETANEO; SOFIA CASTELLI, 20, DI COLOGNO MONZESE (MILANO), VITTIMA DELL'EX DI 23; GIULIA CECCHETTIN, 22, CON L'EX FIDANZATO FILIPPO TURETTA, 22, CHE L'HA UCCISA.



QUEI GIOVANI UOMINI SEMPRE PIÙ VIOLENTI

Accusano le fidanzate di essere troppo disinvolute. Impediscono loro di uscire con le amiche. Pretendono di avere le password dei loro profili sui social. Molti ragazzi delle **nuove generazioni** provano continuamente a esercitare il loro controllo sulle compagne. Dopo l'uccisione di Giulia Cecchettin, *Grazia* ha parlato con gli esperti che lavorano al fianco delle donne sui più recenti casi di abusi

di Letizia Magnani



[10 NOTIZIE]

«Due donne su dieci di quelle che si rivolgono al nostro centro antiviolenza sono ragazze giovani come Giulia e subiscono violenze psicologiche e fisiche da maschi loro coetanei». A dirlo, nelle ore in cui viene ritrovato in montagna il corpo senza vita di Giulia Cecchettin, 22 anni, è Mariangela Zani, consigliera delle Donne in Rete contro la violenza (D.i.Re), presidente del centro antiviolenza di Padova e provincia *Centro veneto, progetti donna*. È la città dove studiava Ingegneria biomedica Giulia, uccisa dall'ex fidanzato Filippo Turetta, suo coetaneo e compagno di corsi. «Giulia non si era rivolta a noi, ma tante altre giovani come lei lo fanno ogni giorno», racconta Mariangela Zani. Sono state 1.127 nel 2022, altrettante nel 2023, oltre 200 di loro sono ventenni. «Attualmente ci sono ragazze così giovani nelle nostre case protette. In questi anni abbiamo avviato progetti specifici con l'università di Padova e con le scuole per aprire le porte alle studentesse. Sono molte di più di quanto si crede: chiedono aiuto perché vittime di violenza».

Michelle Causo, 17 anni, accoltellata da un coetaneo di origini cingalesi a Primavalle, alle porte di Roma, non può più farlo, così come la studentessa di Cologno Monzese (Milano), appena ventenne, Sofia Castelli, uccisa nel suo appartamento dall'ex fidanzato di 23 anni, in carcere, reo confesso. Vittime e assassini sono sempre più giovani. Un motivo lo spiega Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, presidente della fondazione *Minotauro* di Milano e autore del libro *Sii te stesso a modo mio* (Raffaello Cortina Editore). «In questo momento esistono grandi espressioni di rabbia e di violenza fra i giovani e i giovanissimi. Quella che noi psicologi chiamiamo "ansia generalizzata" assume diverse forme di violenza, che si esprime o come attacco a se stessi, come le forme di autolesionismo che vediamo sempre più frequentemente, o con atti di violenza verso l'altro». In questo caso verso le donne. Lo racconta anche Anna Agosta, consigliera di D.i.re e presidente del centro antiviolenza *Via-*

maia di Catania: «Sono aumentate le giovani donne che chiedono aiuto. Sono più consapevoli: arrivano quando si rendono conto che non possono più reggere la situazione che stanno vivendo. In questi anni sono aumentate le violenze fisiche e sessuali fra i giovani».

Che cosa cambia rispetto alle generazioni precedenti e quindi ai padri, ai nonni? «Le ventenni non vivono con i loro fidanzati o comunque non subiscono la classica violenza domestica agita dai padri e dai nonni sulle loro madri o nonne, sono però identici i segnali della violenza. Come diciamo sempre nelle scuole, è ovvio che, se esci la prima volta con un ragazzo e questo ti prende a sberle, tu non ci uscirai più, ma la violenza è più subdola. Come se fosse radicata in questi ragazzi. Le giovani denunciano gelosia ossessiva, controllo della posizione con il cellulare, delle amicizie, del modo di vestire, hanno dovuto lasciare danza o la piscina, perché lui non voleva», spiega Anna Agosta. «Poi denunciano di avere profili social comuni o di aver dato loro le password e quindi di essere sempre sotto controllo».

Non mancano i casi di violenza verbale, psicologica, fisica, come racconta Alessandra Bagnara, presidente di *Linea Rosa*, il centro antiviolenza che opera a Ravenna e che gestisce quattro case rifugio. «Le ventenni raccontano che c'è una mancanza totale di fiducia nella relazione e di venir accusate dai coetanei di essere "poco di buono". Non mancano poi i casi di violenza sessuale. I nostri centri possono accogliere solo le maggiorenni, ma tutti noi riceviamo richieste di aiuto anche da minorenni. A volte vengono accompagnate da un'amica, altre volte da un'insegnante, che ha colto i segni della violenza». Leggere questi segnali può salvare la vita. «Se un ragazzo insiste per sapere dove vai, come ti vesti o se limita la tua libertà, se ti umilia o ti dice di stare zitta non è amore, se ti spintono o dà un pugno, non è amore, anche se poi ti chiede scusa. Alcune ragazze pensano che siano dimostrazione di attaccamento. No, è violenza», dice Bagnara. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commozione di tutto il Paese

Mai come per la morte di Giulia Cecchettin l'Italia ha reagito con commozione a un femminicidio. Oltre a un minuto di silenzio nelle scuole, ci sono stati tanti omaggi a Giulia. La Filarmonica della Scala, per esempio, ha dedicato la prova aperta di domenica 20 novembre e il concerto di lunedì 21 a lei e alle vittime di femminicidio. Il 19 novembre migliaia di persone hanno corso a Monza a *We Run For Women*, l'iniziativa organizzata dalla polizia di Stato contro la violenza di genere.

